

# IMPRESSIONI D'ORIENTE

Veronica Gaido e la fotografia liquida

Impressioni d'oriente. Così aveva definito Philippe Daverio gli scatti di Veronica Gaido. Un viaggio spirituale e soprattutto sperimentale. Una fotografia che potremmo dire liquida, in cui la macchina fotografica come un pennello assume una dinamicità pittorica. In cui la luce ludicamente gioca e ci accompagna verso orizzonti nuovi. I soggetti si trasformano, si alterano, che siano corpi oppure architetture. Un linguaggio fotografico personalissimo a cavallo tra l'impressionismo e la pittura futurista.

*Oriental impressions, that is how Philippe Daverio had defined Veronica Gaido's shots. A spiritual and above all experimental journey. A photography that we could say liquid, in which the camera like a brush takes on a pictorial dynamism. In which light ludically plays and accompanies us to new horizons. Subjects are transformed, altered, whether they are bodies or architectures. A very personal photographic language straddling impressionism and futurist painting.*

**Maria Vittoria Baravelli:** Come nasce il tuo amore per la fotografia?

**Veronica Gaido:** La fotografia è sempre stato uno strumento, essendo molto timida, per riuscire ad avere un contatto più immediato con le persone attorno a me. La fotografia ti permette di avere un rapporto privilegiato con il mondo. Proprio attraverso gli scatti, uno ad uno, riuscivo ad entrare sempre più in empatia con le persone. La prima macchina fotografica credo di averla avuta a 12 anni ma da sempre amavo immortalare ciò che mi stava intorno. La prima volta che mia madre mi ha regalato una Nikon per una promozione ho iniziato a sperimentare con i colori dei negozi di frutta e verdura vicino a casa, fotografato tutto. Registravo tutto e mi piaceva sfumare le forme ed i colori. Spesi tutti i miei soldi per sviluppare i rullini, ma non rimpiango niente.

Oggi anche se è passato molto tempo da allora il mio animo e il mio approccio alla fotografia non si è alterato infatti continuo tutt'oggi a sperimentare e a ricercare ogni giorno qualcosa di diverso, qualcosa di nuovo. Odio annoiarmi. Questa smania forse deriva dal fatto di non essere stata una figlia d'arte. Il mio gusto e le mie passioni sono nate esclusivamente da me e da quello che mano a mano cercavo di carpire e assorbire dalla realtà attorno a me. Amo essere versatile, cambiare forma, come l'acqua che alla fine arriva sempre dove deve e non la ferma nessuno. Poi sono stata fortunata perché sin dagli esordi ho trovato persone gentili che mi hanno aiutato, a partire dai fotografi locali attorno a me. Ero ragazzina e loro mi hanno trasmesso qualcosa di loro. Chi mi ha fatto scoprire i rullini 6x6 chi invece mi ha insegnato a sviluppare in camera oscura. Ecco lì mi sono molto decisa che sarei voluta essere una fotografa.

Non potrei fare nessun'altra cosa. E anche quando da ragazza ho cominciato a fare la modella ero sempre arrabbiata perché sul Set volevo sempre stare dalla parte opposta a dove di volta in volta mi mettevano. I maestri della fotografia che ho amato sono tantissimi. Olaf tra tutti anche se la mia immagine è totalmente diversa. Da Penn e i suoi still life alla luce di Albert Watson. Mi ispirano tutti a dir la verità perché penso che ogni persona che incontriamo sia in realtà una chiave che desecreta qualcosa di noi stessi.

**Maria Vittoria Baravelli:** How did your love for photography come about?

**Veronica Gaido:** Photography has always been a tool, as I am very shy, to be able to have a more immediate contact with the people around me. Photography allows you to have a privileged relationship with the world. Just through the shots, one by one, I was able to empathize more and more with people. I think I got my first camera when I was 12 years old, but I had always loved to capture what was around me. The first time my mother gave me a Nikon for a promotion I started experimenting with colors in the fruit and vegetable stores near my home, photographed everything. I recorded everything and liked to blur the shapes and colors. I spent all my money on developing rolls of film, but I regret nothing.

Today even though a lot of time has passed since then, my spirit and approach to photography has not altered, in fact I continue to this day to experiment and search every day for something different, something new. I hate being bored. This eagerness perhaps stems from the fact that I was not a child of art. My taste and passions were born exclusively from me and from what I was gradually trying to grasp and absorb from the reality around me. I love being versatile, changing form, like water that always gets where it needs to go in the end and no one stops it. Then I was lucky because from the very beginning I found kind people who helped me, starting with the local photographers around me. I was a little girl and they passed something of theirs on to me. Those who introduced me to 6x6 rolls of film, those who taught me how to develop in the darkroom. There I made up my mind very much that I wanted to be a photographer.

I couldn't do anything else. And even when I started modeling as a girl I was always angry because on Set I always wanted to be on the opposite side of where they put me from time to time. The masters of photography that I loved are so many. Olaf among them even though my image is totally different. From Penn and his still life to Albert Watson's light. They all inspire me to tell the truth because I think every person we meet is actually a key that desecrates something about ourselves.

**MVB:** Mi racconti perché tra i miti quello di Dedalo ti abbia particolarmente colpito?

**VG:** Il mito di Dedalo è stato una conseguenza. Quando sono andata nei cantieri San Lorenzo ed ho cominciato a pensare a cosa fotografare per poi poter rappresentare il loro universo straordinario, secondo la mia poetica, sono rimasta affascinata dai grandi scheletri delle barche, tutti incelofanati con le impalcature e la plastica. Ero piccola piccola e le impalcature gigantesche, sono vere e propri labirinti in cui perdersi.

Ho quindi pensato di usare le luci del cantiere, che sono l'unica cosa che ci permetteva di non perderci, come un promemoria per orientarci. Le luci del cantiere come il filo che salvò Arianna. Perché comunque queste intricate geometrie ci attraggono perché ci smarriscono ma anche perché nonostante tutto abbiamo la condizione di poterne uscire, no?!

**MVB:** Can you tell me why among the myths the one of Daedalus particularly struck you?

**VG:** The myth of Daedalus was a consequence. When I went to the San Lorenzo shipyards and started thinking about what to





photograph in order to then be able to represent their extraordinary universe, according to my poetics, I was fascinated by the big skeletons of the boats, all encased with scaffolding and plastic. I was a small child and the scaffolding giant, they are real labyrinths to get lost in.

*So I thought of using the yard lights, which are the only thing that allowed us not to get lost, as a reminder to get our bearings. The yard lights as the thread that saved Ariadne. Because in any case, these intricate geometries attract us because we get lost but also because in spite of everything we have the condition that we can get out, don't we!*

**MVB:** Quanto è cambiata la tua ricerca artistica negli anni e soprattutto, tu sei una ritrattista di successo come cambia il modo di relazionarsi al corpo e ai cantieri?

**VG:** La mia ricerca è in costante e continua evoluzione. È cambiata tantissimo negli anni, ma ogni giorno della mia vita è un momento opportuno per cambiare punto di vista. Un libro letto, un caffè preso in un bar nuovo, una chiacchierata con una amica, una fragranza che non conoscevo solo tutte piccole epifanie quotidiane che mi permettono di sondare una curiosità che mi porta sempre un po' altrove. Passare dalle donne ai grattacieli oppure ai cantieri è molto semplice per me. Parto sempre da un tema letterario, sono innamorata della mitologia greca e quindi le donne le ho sempre rappresentate pensando ad Afrodite, loro così lontane oppure così vere nei loro desideri. Nel 2015, 2016 durante una vacanza ho ripreso in mano il testo di Italo Calvino, le città invisibili, da cui ho rubato come direbbe Picasso, il titolo.

Mi ha cambiato l'approccio a quello che sono le visioni delle città, dei grattacieli. Ho immaginato che questi grandi grattacieli che come dice la parola stessa grattano il cielo, lo conquistano e li si perdono li ho immaginati come creature viventi, come se avessero un'anima. I grattacieli di solito sono rappresentati statici, pesanti come il loro cemento armato, mentre io invece ho cercato di raccontare una immagine delicata, quasi umana e più fragile. In contrapposizione ho immaginato che la popolazione che abitasse queste città fosse non di esseri umani nella loro componente più effimera bensì fatti di terracotta.

**MVB:** How much has your artistic research changed over the years and above all, you are a successful portrait artist, how does the way you relate to the body and to construction sites change?

**VG:** My research is constantly and continuously evolving. It has changed so much over the years, but every day of my life is an opportune moment to change my perspective. A book read, a coffee taken in a new café, a chat with a friend, a fragrance I didn't know just all small daily epiphanies that allow me to probe a curiosity that always takes me a bit elsewhere.

Moving from women to skyscrapers or to construction sites is very easy for me. I always start from a literary theme, I am in love with Greek mythology and so I have always represented women thinking of Aphrodite, they so distant or so true in their desires. In 2015, 2016 during a vacation I picked up Italo Calvino's text, *Le Città Invisibili*, from which I stole, as Picasso would say, the title.

It changed my approach to what are visions of cities, of skyscrapers. I imagined these big skyscrapers, that, as the word says scratch the sky, conquer it and get lost in it, I imagined them as living creatures, as if they had a soul. Skyscrapers are usually depicted static, heavy as their concrete, while I instead tried to tell a delicate, almost human and more fragile image. In contrast, I imagined that the population that inhabited these cities was not of human beings in their most ephemeral component but rather made of clay.

**MVB:** Parli delle fotografie dell'esercito di Terracotta?

**VG:** Devi guardarli attentamente uno per uno. In ogni faccia dell'esercito di terracotta c'è una espressione umana. C'è quello felice, e quello triste. Vedi tutti gli stati emozionali della popolazione. Perché la fotografia racconta sempre un po' la verità e questo aspetto a me piace.

**MVB:** Are you talking about the photographs of the Terracotta Army?

**VG:** You have to look at them carefully one by one. In each face of the Terracotta Army there is a human expression. There is the happy one, and the sad one. You see all the emotional states of the people. Because photography always tells a little bit of the truth, and I like that aspect.

Intervista di / Interview by Miria Vittoria Baravelli





San Lorenzo, 2018

Dal 7 giugno al 15 luglio 2022, STILL Fotografia a Milano (via Zamenhof 11) ospita la mostra di Veronica Gaido, Dedalo e altre storie, dedicate ai cantieri navali Sanlorenzo, oltre a una selezione speciale di progetti personali dell'artista.

Il nucleo dell'esposizione, curata da Denis Curti, ruota attorno a quaranta immagini che raccontano la storia dei Cantieri Sanlorenzo, poste in dialogo con la città di Venezia e alla sua millenaria tradizione di regina dei mari.

In queste sue opere, Veronica Gaido mette in archivio la complessa e spesso conflittuale relazione tra figura e sfondo. "Le fotografie – afferma Denis Curti – si dimostrano essere la materializzazione di quello sviluppo armonico che consente di non percepire più alcuna differenza fra i diversi piani. Tutto è democraticamente proposto con la stessa forza e la stessa misura. Lo sfondo non è più solo accoglienza: finalmente può giocare un ruolo da protagonista. La figura è certamente accolta nel contesto, ma non è più la sola a definire il perimetro di senso dell'intera immagine. E allora è come stare dentro un sogno".

Quelle che l'artista viareggina cattura, sono forme in costante mutazione, grazie a una ripresa in movimento, che attraggono l'occhio del visitatore e contemporaneamente lo ingannano. L'iniziale certezza, indotta dalla rassicurante emozione del riconoscimento, svanisce e lascia spazio alla nostra immaginazione.

Veronica Gaido offre quindi la possibilità di trovare quella dimensione esperienziale che raramente appartiene alle fotografie, perché troppo descrittive e spesso destinate a recitare le sintesi frammentate della realtà.

"È per questo motivo – prosegue Denis Curti – che mi piace definire le immagini di Veronica come dei pensieri visivi. Dentro queste astrazioni ci sono tante storie, c'è soprattutto quantità umana, perché riconosco quella capacità di ascoltare e percepire il silenzio. E questa abilità affascina chiunque si accosti a queste fotografie".

*From June 7 to July 15, 2022, STILL Fotografia in Milan (via Zamenhof 11) is hosting Veronica Gaido's exhibition, "Daedalus and Other Stories," dedicated to Sanlorenzo Shipyards, as well as a special selection of the artist's personal projects.*

*The core of the exhibition, curated by Denis Curti, revolves around forty images that tell the story of Sanlorenzo Shipyards, placed in dialogue with the city of Venice and its millennial tradition as queen of the seas.*

*In these works, Veronica Gaido archives the complex and often conflicting relationship between figure and background. "The photographs," says Denis Curti, "prove to be the materialization of that harmonic development that allows us to no longer perceive any difference between the different planes. Everything is democratically proposed with the same force and measure. The background is no longer merely welcome: it can finally play a leading role. The figure is certainly welcomed into the context, but it is no longer alone in defining the perimeter of meaning of the whole picture. Then it is like being inside a dream."*

*Those that the Viareggio artist captures are forms in constant mutation, thanks to a moving shot, which attract the visitor's eye and simultaneously deceive it. The initial certainty, induced by the reassuring emotion of recognition, vanishes and leaves room for our imagination.*

*Veronica Gaido thus offers the possibility of finding that experiential dimension that rarely belongs to photographs, because they are too descriptive and often intended to recite fragmented summaries of reality.*

*"It is for this reason," Denis Curti continues, "that I like to define Veronica's images as visual thoughts. Inside these abstractions there are many stories, there is above all human quantity, because I recognize that ability to listen and perceive silence. And this ability fascinates anyone who approaches these photographs."*



Il gondoliere, 2017



Veronica Gaido nasce a Viareggio nel 1974 e muove i primi passi nel mondo fotografico ancora adolescente, trasferendosi prima a Milano, dove studia all'Istituto Italiano di Fotografia e poi nelle grandi metropoli per ampliare le sue esperienze frequentando workshop formativi. Nel 2001 collabora con la Biennale di Venezia di Harald Szeemann per il bunker poetico di Marco Nereo Rotelli. Nell'agosto del 2002 tiene la sua prima mostra Sabbie Mobili nello spazio di Massimo Rebecchi a Forte dei Marmi, curata da Maurizio Vanni. Oltre al lavoro professionistico di fotografo, la Gaido ha esplorato nuove prospettive utilizzando un drone per riprese aeree dedicandosi alla creazione di un video per la Fondazione Henraux, presentato alla Triennale di Milano nel 2012. Nello stesso anno la fotografa fa parte della giuria "Premio Fondazione Henraux", presieduta da Philippe Daverio, creando il progetto Awareness of Matter. Nel 2013 realizza un tour tra India e Bangladesh che porta al progetto Atman curato da Enrico Mattei e Roberto Mutti. Espone a Pietrasanta, Milano, Londra e Parigi. Dal 2014 si dedica al progetto Mogador interamente realizzato nel porto di Essaouira in Marocco. Al termine delle lavorazioni, la Gaido espone nel 2017 il suo lavoro con Vito Tongiani a Rabat, Essaouira e Siviglia. Le serie Aphrodite, 2017, e Invisible Cities, 2013-2018, sono state esposte nel 2019, a Roma al museo S.Salvatore in Lauro. Il progetto Dedalo è stato presentato alla Casa dei Tre Oci a Venezia, in contemporanea con la Biennale del 2021.

*Veronica Gaido was born in Viareggio in 1974 and took her first steps in the photographic world while still a teenager, moving first to Milan, where she studied at the Italian Institute of Photography, and then to the big metropolises to broaden her experiences by attending training workshops. In 2001 he collaborated with Harald Szeemann's Venice Biennale for Marco Nereo Rotelli's poetic bunker. In August 2002 he held his first exhibition Sabbie Mobili in Massimo Rebecchi's space in Forte dei Marmi, curated by Maurizio Vanni. In addition to her professional work as a photographer, Gaido has explored new perspectives using a drone for aerial shots, devoting herself to the creation of a video for the Henraux Foundation, presented at the Milan Triennale in 2012. In the same year, the photographer was part of the "Premio Fondazione Henraux" jury, chaired by Philippe Daverio, creating the project Awareness of Matter. In 2013 she makes a tour between India and Bangladesh that leads to the project Atman curated by Enrico Mattei and Roberto Mutti. He exhibits in Pietrasanta, Milan, London and Paris. Since 2014 he has been working on the Mogador project entirely in the port of Essaouira in Morocco. Upon completion, Gaido exhibits her work with Vito Tongiani in Rabat, Essaouira and Seville in 2017. The series Aphrodite, 2017, and Invisible Cities, 2013-2018, were exhibited in 2019, in Rome at the S.Salvatore in Lauro museum. The Daedalus project was presented at the Casa dei Tre Oci in Venice, in conjunction with the 2021 Biennale.*

## CONTATTI